

Il prodigioso Rol

Remo Lugli

L'articolo che segue è tratto dal libro E se di là di Remo Lugli (Daniela Piazza Editore, Torino 2009). Remo Lugli, giornalista oggi in pensione, per molti anni inviato de La Stampa, si è sempre interessato al paranormale e ha avuto la fortuna di essere tra i testimoni privilegiati degli esperimenti di Gustavo Rol, al quale alcuni anni fa dedicò un libro, Gustavo Rol, una vita di prodigi (Edizioni Mediterranee 1995), senz'altro il testo meglio documentato sul grande sensitivo torinese.

Questo nuovo volume, E se di là, propone una serie di racconti, tra cui quello qui presentato, dedicati ognuno a un diverso fenomeno, così che leggendo le varie storie il lettore scopre tutta la vasta gamma della casistica paranormale.

Ogni settore della parapsicologia è ricco di fenomeni. Normalmente i sensitivi manifestano le loro capacità in un determinato genere, ma c'è anche chi spazia in un orizzonte più vasto, che comprende tutto o quasi tutto il paranormale. È il caso di Gustavo Adolfo Rol, un personaggio eccezionale, unico. Torinese, è morto nel settembre 1994, all'età di 91 anni. Narrando di lui vanno escluse fantasia e invenzione; questo non è un racconto, è una testimonianza: parlo di cose viste, o comunque documentate. È stato attivo nell'esercizio delle sue straordinarie capacità per una sessantina di anni. Pittore di professione, in passato anche bancario e antiquario, divideva le sue giornate tra i pennelli e le visite a malati ai quali portava, sempre gratuitamente, i benefici delle sue doti di guaritore, perché anche questo era. Delle persone vedeva l'aura e spesso alla prima occhiata diagnosticava

una malattia; non di rado insigni clinici e chirurghi chiedevano di averlo al fianco in circostanze particolarmente difficili. Aveva anche il dono della chiarezza e gli accadeva talvolta di predire il futuro o di annunciare cose esatte relative a uno sconosciuto che gli telefonava o che incontrava per strada e che non aveva mai visto prima, per dargli una notizia per lui in quel momento importante.

La gamma dei suoi interventi nel campo extrasensoriale era vastissima. Era capace di dipingere anche senza toccare i pennelli, di leggere libri chiusi, di scrivere parole a distanza muovendo nell'aria una matita, di scrivere, in pochi attimi un lungo testo, su un foglio ripiegato e messo in luogo chiuso. Era in grado di interagire sulla materia, trasformarla, in pratica disintegrarla e ricomporla, istantaneamente, nel momento che decideva lui. Era capace, ad esempio, di mutare una carta da gioco nelle mani di chi gli stava di fronte, cambiandola di seme e di colore; oppure di entrare in un negozio e chiedere di esaminare un oggetto posto su uno scaffale in alto, e quando il commesso si accingeva a salire sulla scala per prenderlo lui lo preveniva con un gesto e un attimo dopo quella cosa, pur distante alcuni metri, era già nella sua mano senza che la si fosse vista transitare. Con lui frequentemente capitava di rimanere sbalorditi.

Rol non accettava alcuna etichetta: non medium, non guaritore, non veggente, anche se in realtà era tutto questo. Di sé diceva di essere soltanto diverso. Era, prima di tutto, un signore: nei modi, nel parlare, nel trattare la gente; molto colto, tre lauree (legge, economia e biologia), un eloquio profondo, fiorito, ad ascoltarlo affascinava. Delle sue eccezionali doti (*possibilità* precisava, «non facoltà, perché queste sono prerogativa di Dio, mentre io sono soltanto la grondaia attraverso la quale passa questo dono divino») non ha mai tratto alcun profitto, cercava solo di servirsene per fare del bene al prossimo, in particolare di chi soffriva. Non era spiritista, con lui non si andava alla ricerca di contatti con i trapassati. Aveva la teoria dello “spirito intelligente”. Spiegava che anche gli oggetti hanno uno spirito, che rimane anche quando quelli sono andati distrutti. Quello dell'uomo, però, è uno spirito intelligente che, dopo l'esperienza della vita, non torna a Dio con l'anima, ma rimane sulla Terra, operante; diceva: «a prova e riprova dell'inconsumabilità di Dio stesso». E spiegava che queste dimostrazioni, tutti i suoi esperimenti, non erano altro che tentativi di aprire al prossimo finestre sull'infinito onde attingere forza e coraggio. Il pensiero di Dio affiorava spesso nel suo dire, tuttavia senza che la sua personalità fosse adombrata di bigottismo. L'aldilà, senza che apertamente lo citasse, gli era realtà ben presente.